

*Giovanni Bechelloni e
Elisa Sassoli
(a cura di)*

Inquietante Presenza

**Media education e
dintorni**

Saggi in onore di Ben Bachmair

Mediascape Edizioni

Working Papers

Collana diretta da Giovanni Bechelloni, Milly Buonanno, Anna Lucia Natale,
Laura Solito, Carlo Sorrentino

5

Questo libro nasce con il contributo del Master in Comunicazione e Media della Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" dell'Università degli Studi di Firenze

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia che eviti l'acquisto del libro. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22/04/1941. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

ISBN 88-89240-05-9

Copyright © 2002 by Mediascape s.r.l.
50129 Firenze, via Lorenzo il Magnifico, 14 pt
00199 Roma, via di Novella, 11
<http://www.mediascapeonline.com>
e-mail: redazione@mediascapeonline.com

INDICE

- IX **Introduzione**
Un omaggio della Scuola Fiorentina di Comunicazione a un Collega, a un Amico. Per educare ed educarsi. Per mirare il futuro
di Giovanni Bechelloni
0.1. Una conoscenza imprevista IX; 0.2. Un'altra avventura X; 0.3. Questo libro XII.
- Prima parte Declinazioni italiane*
- 3 **1. Educazione ai Media. Che cosa era e che cosa sta diventando**
di Giovanni Bechelloni
1.1. Una domanda diventata intrigante? 3; 1.2. Che cosa era la media education 4;
1.3. Che cosa sta diventando la media education (per me) 6; Riferimenti bibliografici 10.
- 12 **2. Un medium a più dimensioni. Ovvero: la televisione non è come la si dipinge**
di Milly Buonanno
2.1. Multiple concezioni dei media 12; 2.2. Sommersi nel flusso 14; 2.3. Occhiata e sguardo 16;
Riferimenti bibliografici 21.
- 22 **3. Media convocativi. Un'utopia?**
di Piero Trupia
3.1. Un discorso convocativo 22; 3.2. Convocazione e fascinazione 22; 3.3. Una Tv senza
estetica 23; 3.4. Come non essere convocativi avendone i mezzi e l'occasione 24; 3.5. Radio
illustrata o piccolo cinema 24; 3.6. Uomini, profeti e un'esuberante conduzione 25; 3.7. Volendo,
si potrebbe 26; 3.8. Un'anima per la Tv 26.
- 28 **4. L'appropriazione controversa. Media e sfera pubblica nell'universo
simbolico dei giovani**
di Laura Solito e Carlo Sorrentino
4.1. Introduzione 28; 4.2. Il processo d'appropriazione nella sfera pubblica densa 28;
4.2.1. Dal paradigma trasmissivo al paradigma della condivisione 30; 4.2.2. Dalla sfera pubblica
stratificata alla sfera pubblica densa 32; 4.3. I media nello spazio simbolico dei giovani 36;
4.3.1. Ogni medium ha il suo posto 36; 4.3.2. L'appropriazione controversa. Potere televisivo e
sfera pubblica 38; Riferimenti bibliografici 43.
- 45 **5. MED e Media education in Italia**
di Roberto Giannatelli
5.1. Gli inizi 45; 5.2. L'educazione ai media nell'Italia degli anni Novanta 46; 5.3. I paradigmi
della Media education 48; 5.4. La struttura didattica della Media education 49; 5.4.1. Perché
insegnare i media 49; 5.4.2. Che cosa insegnare dei media: i metodi della ME 50; 5.4.3. Come
insegnare i media 50; 5.5. Una nuova figura professionale: il media educator 51; 5.6. Ricerca-azio-
ne per la Media education 52; 5.7. Networking 53; Riferimenti bibliografici 55.

- 56 **6. Il contributo delle scienze sociali alla pedagogia dei media in Germania e in Italia. Uno sguardo comparativo (1993-2003)**
di Chiara Salvadori
6.1. L'esperienza tedesca 56; 6.2. L'esperienza italiana 58; 6.3. Ipotesi critiche 59; 6.4. Educazione ai media come educazione civica 60; Riferimenti bibliografici 61.
- 64 **7. Nel paese dei balocchi. Esperienza, simulazione e nuovi media**
di Gianfranco Pecchinenda
7.1. Fare esperienza nella cultura della simulazione 64; 7.2. Zapping e Fast Food: il trionfo dell'istante 68; 7.3. Un paese dei balocchi 71; Riferimenti bibliografici 74.
- 75 **8. Individualizzazione e formazione**
di Silvia Pezzoli
8.1. Modernità, libertà e processo d'individualizzazione 75; 8.2. La sempre presente "teoria dell'informazione" 76; 8.3. L'industria della formazione 77; 8.4. Il processo di individualizzazione e le richieste emergenti 78; 8.5. "Non esistono più valori" 79; 8.6. Comunicazione, conoscenza, formazione 80; Riferimenti bibliografici 82.
- 83 **9. Un altro marketing per la società complessa**
di Elisa Sassoli
9.1. Dalle strategie rigide alle strategie fluide 83; 9.2. L'obsolescenza degli stili di vita 84; 9.3. Verso l'interfusione 87; 9.4. Verso un marketing comunicativo 88; Riferimenti bibliografici 89.
- 90 **10. Media e rappresentazione del conflitto. Pacificatori o amplificatori della conflittualità?**
di Enrico Cheli
10.1. Lo schema di Galtung 90; 10.2. Gli atteggiamenti negativi e ostili verso l'altro in quanto diverso da noi 91; 10.3. Le modalità di gestione dei conflitti più frequentemente rappresentate dai media 92; 10.3.1. Esercizio per i bambini. Immaginare modi alternativi di risolvere i conflitti 93; 10.4. La conflittualità è veramente inevitabile e intrinseca alla natura umana o è un problema culturale che può essere trasformato costruttivamente con vantaggio per tutti? 94; 10.5. Un'educazione all'uso consapevole dei media 95; Riferimenti bibliografici 97.
- 99 *Seconda parte Esperienze di ricerca*
- 101 **11. Da cattiva maestra a Schau-Spiel-Kiste. Televisione e attività ludica**
di Vittorio Jervese
11.1. La socializzazione televisiva 101; 11.2. Il Medium e il sistema 103; 11.3. La Maschera e la vertigine 103; 11.4. La televisione diverte 104; 11.5. La televisione semplifica 105; 11.6. La televisione finge 106; Riferimenti bibliografici 108.
- 110 **12. L'ossessione antiisraeliana: comunicazione, violenza politica e strategie antiterroristiche**
di Edoardo Tabasso
12.1. L'ostilità verso Israele dei news media italiani 110; 12.2. Dentro il caleidoscopio 110; 12.3. Aspirazioni legittime contro aspirazioni illegittime: verso la Road map 112; 12.4. Violenza politica e strategie antiterroristiche 115; 12.5. Per il successo della Road map 115.

- 118 **13. L'intelligence tra segreto e comunicazione. Mito, nichilismo, etica**
di Andrea Pannocchia
13.1. "Spioni" tra mito/narrazione e realtà, tra patriottismo e complotto 118; 13.2. I pericoli per l'ordine societario (nichilismo, terrorismo e grande criminalità organizzata) 119;
13.3. Investigazione e intelligence. Aspetti etici e normativi 121; Riferimenti bibliografici 124.
- 125 **14. Ambiguità e ambivalenza di un giornalismo ibrido**
di Benedetta Cappellini
14.1. Il campo giornalistico tra supermedia e softnews 125; 14.2. L'ibridazione del giornalismo 126; 14.3. The new journalism e critical journalism 128; 14.4. Verso un giornalismo investigativo? 131; Riferimenti bibliografici 133.
- 134 **15. Nuove eroine crescono. Le serie fantasy al femminile: il caso di "Streghe"**
di Felicità Gabellieri
15.1. Premessa 134; 15.2. Le serie giovanili statunitensi, versione contemporanea dei romanzi di formazione 135; 15.3. L'empowerment femminile in "Streghe" 136; Riferimenti bibliografici 139.
- 140 **16. Uomini in copertina. Le identità maschili attraverso i periodici**
di Letizia Materassi
16.1. Verso una ridefinizione del maschile 140; 16.2. Un consumo "da spogliatoio" 142;
Riferimenti bibliografici 145.
- 146 **17. La comunicazione sociale attraverso i territori**
di Andrea Volterrani
17.1. Panorami sociali. Le relazioni fra vita quotidiana e immaginario 146; 17.2. Il ruolo delle narrazioni medialità 149; 17.3. Il ruolo delle territorialità 149; 17.4. Conclusioni 150; Riferimenti bibliografici 151.
- 152 **18. Comunicare le identità territoriali nelle crisi della deindustrializzazione.**
Il caso Piombino
di Marco Bracci
18.1. Il territorio non è solo un prodotto 152; 18.2. Piombino: tra colline, mare e acciaio 153;
18.3. Una città alla ricerca di una nuova identità da comunicare 156; Riferimenti bibliografici 161.
- 162 **19. Marketing culturale e Fondazioni liriche**
di Martina Mameli
19.1. Verso l'autonomia delle entrate per gli Enti lirici 162; 19.2. Marketing culturale e fund raising 163;
19.3. Marketing al servizio dell'educazione musicale 164; Riferimenti bibliografici 165.
- 167 *Terza parte* **Un compleanno e un dialogo**
- 169 **20. Detradizionalizzazione e innovazione in un periodo coinvolgente**
di Ben Bachmair
20.1. Il successo dell'unificazione europea e le nuove fratture globali 169;
20.2. Detradizionalizzazione delle società industriali avanzate 170; 20.2.1. La tendenza ai "network

globali della tecnicizzazione". Un concetto di Manuel Castells 172; 20.3. Forme di interpretazione e discorsi privi di stabilità culturale 172; 20.3.1. Vita quotidiana e comunicazione di massa come luoghi della società industriale in via di cambiamento 173; 20.3.2. Traduzione culturale 191; 21.4. Dominio e legittimazione 175; 20.4.1. Chiudere o aprire attraverso arrangiamenti-Lifestyle 175; 20.4.2. Erkan legge. Ma soltanto dal teleschermo 175; 20.5. Alla ricerca di vie praticabili. La questione dell'etica mediale e dell'educazione 176; Riferimenti bibliografici 178.

179 **21. Un compleanno (con qualche foto)**

196 **22. Postfazione. Cosa significa educare nella nuova epoca. Che, forse, è già cominciata**

di Giovanni Bechelloni

22.1. Uno sguardo europeo 196; 22.2. L'educazione come inquietante presenza 197; 22.3. A proposito del significato della realtà 197; 22.4. Il significato della realtà dopo le grandi rivoluzioni 199; 22.5. Il significato della realtà nel declinare della società industriale e nel formarsi di un nuovo tipo di società dalla configurazione ancora sfuggente 201; Riferimenti bibliografici 203.

Gli Autori

20. DETRADIZIONALIZZAZIONE E INNOVAZIONI IN UN PERIODO COINVOLGENTE

di Ben Bachmair*

Distinte colleghe, distinti colleghi, cari laureandi, per prima cosa, vorrei rivolgere le mie felicitazioni agli studenti che oggi, dopo l'impegno dello studio, chiudono il loro percorso.

Per un professore universitario è sempre emozionante l'occasione in cui l'Istituzione Universitaria dichiara alla giovane generazione che, da quel momento in avanti, ognuno di loro dovrà agire sotto la propria responsabilità. Dieci anni fa partecipai ad un evento analogo, qui a Firenze: la cerimonia conclusiva di consegna dei diplomi finali. Quello fu il primo corso di questo programma di *master*. L'avvenimento ebbe un'importanza simile a una "prova del fuoco" per il nuovo programma europeo che ha riunito l'Università di Londra (Institute of Education) e le Università di Manchester, Kassel, Dijon e Firenze.

Con uno sguardo retrospettivo lungo questi dieci anni, sono particolarmente felice delle amicizie instaurate per mezzo del programma. Nello stesso tempo, sono anche piacevolmente meravigliato nel vedere che i nostri progetti di allora si siano realizzati. In quel periodo, l'idea di creare un master era considerata una questione esclusivamente anglosassone. Oggi, a dieci anni di distanza, questo modello viene ripreso dalla maggior parte delle Università europee che vorrebbero inserirlo nei loro piani di studio. La pietra miliare fu la dichiarazione di Bologna del 1999 che ebbe l'intento di concepire una laurea di accordo internazionale. In fondo, questo è un antico ideale europeo, poi messo in pratica tramite il Programma Erasmus dell'Unione Europea, a cui è stato conferito il nome di uno dei suoi più illustri protagonisti, Erasmo da Rotterdam, appunto.

Le Università di Firenze e di Kassel, attraverso il Prof. Giovanni Bechelloni e il qui presente referente, collaborano in questo contesto da ormai quindici anni, così che tra noi si è anche instaurata una fruttuosa amicizia.

20.1. Il successo dell'unificazione europea e le nuove fratture globali

Con la dichiarazione di Bologna si aggiunsero alla cooperazione di studio anche un'abbondante insieme di termini amministrativi come, per esempio, *Credit Transfer*, *Modul*, *Transcript of Records*. Naturalmente, questo sviluppo in generale ma senza la dominanza dell'amministrazione è motivo di grande gioia anche se, talvolta, il lavoro amministrativo sembra rubarci l'energia per il lavoro sui contenuti scientifici. Ad ogni modo, è sempre meglio dedicarsi – anche se tramite una procedura amministrativa – allo sviluppo dell'uni-

* Durante i quattordici anni (1990-2003) della cooperazione con Firenze e con l'Italia Ben Bachmair ha imparato l'italiano e ha scritto e pronunciato per la prima volta una conferenza in questa lingua.

ficazione europea, piuttosto che rimanere sulla via egemonica delle guerre di unità europea. Sessant'anni fa (premetto che questo periodo storico è per me particolarmente rilevante, visto che coincide con la mia data di nascita), trovavano luogo scenari orribili, come quello degli atti di terrore sull'isola greca di Cefalonia, dove giovani tedeschi fucilarono 5000 giovani italiani. A che pro?

Lo sviluppo avuto nel decennio passato, non è l'unica conferma del modello di European Master in Media, Communication and Cultural Studies, oltre a quello che inoltra la burocrazia europea nelle Università. Anche altri avvenimenti hanno contribuito ad una mia riflessione. Uno di questi è stato il boom di Internet e l'esplosione dei network di media elettronici, diventati uno dei motori principali della globalizzazione. Inoltre, troviamo anche l'implosione del mercato dot.com che rispecchia la tendenziale crisi della nostra società, della nostra economia, ma anche del nostro sviluppo culturale. L'11 Settembre 2001 ha racchiuso tutto ciò in un avvenimento e in una immagine. È sorprendente come l'immagine della torre nel centro di Manhattan che viene trapassata da un aeroplano infuocato cominci a sbiadire nella routine quotidiana. Quest'immagine si sovrappone, inoltre, ad immagini più attuali, come quelle della Seconda Guerra del Golfo, che tendono anch'esse già a svanire. Tutto si affievolisce, ma non a causa del continuo ripetersi delle immagini globali. Perlopiù, ciò dipende dalla routine quotidiana che assorbe tutta la nostra energia. Attualmente, dobbiamo usare una quantità enorme di questa energia per tenere in moto tale routine. Ciò trae origine dalla dinamica in atto, insita nella situazione transitoria della nostra società, che si svolge parallelamente alla detradizionalizzazione della routine della nostra società industriale.

Che cosa significa questo? In particolare, che lo Stato sta perdendo la sua forma conosciuta. Una forma che d'altra parte, fino ad oggi, ha garantito l'assicurazione collettiva contro un insieme di pericoli comuni a tutti i cittadini, come la malattia o la disoccupazione.

All'inizio del discorso, ho rivolto la parola a Voi neolaureati sostenendo che da ora in poi ognuno di voi dovrà agire in base alla propria responsabilità, dato che l'Università vi libera dagli adempimenti dello studio. Anno dopo anno, il significato di questa condizione rimane un motivo di discussione con i neolaureati del programma di master a Kassel i quali, dopo l'esame, non sono sicuri di aver fatto la scelta giusta. Essi temono, infatti, di essersi qualificati in un campo privo di chance e di essere destinati alla disoccupazione. Finora, mi è stato sempre possibile incoraggiarli, considerato che circa i due terzi dei giovani hanno trovato un'occupazione nel campo dei media. Ma potrà essere così anche quest'anno, tenendo conto dei giganteschi debiti dello Stato, del fallimento di una grande impresa come quella del gruppo Kirch o di una Internet-Branche che non trova più clienti?

20.2. Detradizionalizzazione delle società industriali occidentali

Siamo nel mezzo di un'onda di detradizionalizzazione che ci allontana dalle sicurezze della società industriale, spingendoci verso una società dai rischi individualizzati. Questa è una situazione simile a quella descritta da Theodor Adorno e da Max Horkheimer a metà degli

anni Quaranta del secolo scorso. Essa viene considerata il punto di partenza dello sviluppo dell'industria della cultura negli Stati Uniti. La reazione di allora trovava origine nello shock dell'industrializzazione che aveva provocato un distacco dell'individuo dai propri modelli d'interpretazione, di origine principalmente religiosa e contadina.

Il pensiero sociologico secondo cui la perdita del sostegno delle grandi religioni, il disfacimento degli ultimi residui precapitalistici, la differenziazione sociale e tecnica e l'aumento della specializzazione si sarebbero trasformati in un caos culturale, viene smentito ogni giorno. La cultura oggi rende tutto simile. Film, radio, magazine costituiscono un unico sistema, in cui ogni singola parte del sistema è concorde con se stessa e con tutti gli altri

(Horkheimer, Adorno, 1969, pp. 128-176).

Nei paesi industrializzati dell'occidente, l'attuale onda di detradizionalizzazione si manifesta per mezzo di una riduzione dei servizi statali, accompagnata dall'individualizzazione dei rischi quotidiani. La riduzione dello Stato e l'individualizzazione obbligano gli individui a costruirsi uno spazio vitale che permetta loro di sviluppare degli schemi di riferimento individuali.

Uno dei teorici contemporanei, Ulrich Beck (1993) descrive questa tendenza nel modo seguente:

Ma da tutte le somiglianze tra queste tematiche del diciannovesimo secolo, gli uomini oggi non vengono "licenziati" dalle certezze religiose e corporative, ma dalle sicurezze della società industriale, verso la turbolenza della società della crisi mondiale. La loro vita, quindi, deve fare i conti con rischi differenti e conflittuali, sia globali che personali.

La società industriale ha come presupposto le risorse della natura e della cultura sulla cui esistenza costruisce la sua stabilità, ma sull'onda dell'affermazione della modernizzazione, anche esse vengono consumate. Questo riguarda anche forme di vita culturali (per esempio famiglie nucleari e rapporti di genere) e le possibilità sociali di lavoro (per esempio il lavoro casalingo, che non era riconosciuto propriamente come un lavoro, ha comunque permesso l'esistenza del lavoro maschile retribuito).

Questo consumo delle riserve di senso, sia collettivo che specifico di determinati gruppi (ad esempio la fede o la coscienza di classe) tipici della cultura tradizionale (che con i suoi stili di vita e il suo concetto di sicurezza ha sostenuto fino al ventesimo secolo le democrazie occidentali e la società economica), porta alla situazione in cui tutte le possibilità e le aspettative di definizione degli individui sono possibili. Possibilità, pericoli, ambivalenze della biografia che prima potevano essere scelte nell'ambito familiare, nella comunità locale, nell'ambito di un bagaglio di regole fisse o di una coscienza di classe, adesso devono essere percepite, interpretate e elaborate dal singolo.

Possibilità e oneri della definizione della situazione e delle relative scelte si spostano sull'individuo senza che questo – frutto egli stesso della più alta complessità della connessione della società – sia ancora in grado di prendere le inevitabili decisioni fondamentali che tengano responsabilmente conto degli interessi, della morale e delle conseguenze.

20.2.1. *La tendenza ai “network globali della tecnicizzazione”.* Un concetto di Manuel Castells. La formazione di mondi individuali significativi avviene nell'ambito delle risorse culturali della comunicazione di massa che, però, è in fase di cambiamento strutturale. L'innovazione di questa struttura viene descritta da Manuel Castells (2001) che la definisce “network globali della instrumentalizzazione”. D'istinto, si pensa ad Internet. Anche se Internet non si è affermato velocemente e non è neppure diventato uno degli elementi più importanti della comunicazione di massa, come si era previsto alla fine degli anni novanta. Esso può altresì indicare i cambiamenti possibili attraverso la logica della messa in rete e la logica della disposizione.

L'analisi di Manuel Castells (2001) “sull'era dell'informazione” e della società organizzata come network instrumentalizzato, abbozza il modo e la dinamica di sviluppo della nostra società. Egli parla di “un modo di evoluzione informativa” (p. 17), “un modo di evoluzione agraria” e “un modo di evoluzione industriale” che influenzano diversamente la relazione del soggetto con la natura (che è il luogo della “produzione”), sono rivolte a se stesso (queste sono le “esperienze” e l'“identità culturale”) e verso gli altri individui (questo è anche il “potere”). Castells descrive un aspetto di questo “modo di evoluzione informativo” riferendosi ai “network globali della instrumentalizzazione che provocano una “quantità indefinibile di comunità virtuali” (p. 23). Contemporaneamente, si costituisce anche un tipo di soggettività che in questo momento si potrebbe descrivere come “l'accrescimento di una distanza, tra la globalizzazione e l'identità, tra la rete e il soggetto”. In questa tensione, la “multimedialità” assume la funzione del “mondo simbolico” (p. 415). La multimedialità necessita delle forme sociali, in via di affermazione nelle scene e negli ambienti di tipo *Lifestyle*.

In questo caso, si tratta di un'estetica della quotidianità di gruppi sociali omogenei, in cui gli individui agiscono tramite i modelli comportamentali del consumo. Essi diverranno le mutevoli forme sociali scelte dalla postmodernità. Queste forme sociali occuperanno il posto delle usuali comunicazioni di massa, le quali traggono la propria funzionalità dalla produzione industriale e dalla difesa dei media coerenti.

20.3. Forme di interpretazione e discorsi privi di stabilità culturale

A questo punto, ci troviamo dinanzi al conflitto tra la cultura industriale di tipo occidentale e le culture provenienti da una dinamica storica diversa come, per esempio, le società odierne ad orientamento mussulmano. In queste società, aumentano i conflitti della detradizionalizzazione. Questa detradizionalizzazione deriva dalle barriere delle forme di vita reli-

giosa contrarie ai modelli della vita secolarizzata della società industriale, basate sul predominio della razionalità rivolta a uno scopo e sulla disposizione per la produzione e il consumo. Dato che, nel contempo, si infrangono le sicurezze adottate dalla società industriale, specialmente quelle dello stato democratico e della previdenza sociale, ecco che la promessa del consumo di creare una società del benessere decade.

Concretamente, cosa significa questo? La variante di rischio della disoccupazione nella società industriale occidentale si lega ai rischi d'interpretazione dei modelli della vita post-moderna. Il secondo esempio: a cosa corrisponderanno i "valori" tradizionali della società industriale nella società-network in uno Stato ridotto. Penso che in questa situazione i "valori" prenderanno la forma delle nuove varianti dei discorsi mediali, ma all'interno di ambienti sociali. Che vantaggio ci sarà in questo per gli individui che non riescono a trovare lavoro?

Nello stesso momento, emerge la questione del potere e del dominio nelle società industriali occidentali, più che del mero controllo del potere esecutivo dello Stato. Momentaneamente, questa questione del potere e del dominio appare solo in modo vago e in stile tabloid. Lo stile tabloid chiede chi siano i proprietari dello stato ridotto o chi ne avrà il comando. Questa è una questione cardine per il potere dei newcomers nella società industriale. Essa è direttamente collegata alla modalità di funzionamento dell'interpretazione del mondo, quale il rapporto tra l'interpretazione, le proposte mediali e le forme di vita a rischi individuali.

Questa questione culturale e le sue risposte in un formato di proposte mediali e di arrangiamenti *Lifestyle* possiedono un enorme potenziale di violenza sociale. Di conseguenza, le questioni culturali dell'interpretazione diventano temi politici e morali. Queste interpretazioni e questi discorsi sono legati all'immagine di sé del membro di una cultura (nel linguaggio corrente parliamo d'*identità*) e diventano così genuinamente politici.

La questione della ragazza mussulmana tedesca che vorrebbe diventare insegnante statale ma che si vergogna di fare lezione senza il foulard in testa, è un buon esempio di spiegazione del fenomeno. Questo caso è in fase di giudizio alla Corte Costituzionale della Repubblica Federale Tedesca, anche se il punto da considerare non è, invece, la questione della *realizzazione di sé* (*Selbstverwirklichung*) della giovane donna. La *realizzazione di sé* era soltanto un argomento politico della fine degli anni sessanta, durante il quale ci si occupava della definizione di forme di vita particolari all'interno della società industriale. Il tema politico di allora era quello della libertà nella società industriale, a cui venne data una risposta culturale attraverso il tema della *realizzazione di sé* e con quello conseguente della libertà di scelta delle forme di vita. Attualmente, si sta formando qualcosa di politicamente nuovo: la questione dell'identità attraverso delle neo-definizioni situate ai margini della religiosità pre-industriale e della post-industrializzazione. Verosimilmente, la questione dell'identità con il foulard dell'insegnante segna una linea di evoluzione comune a quella delle immagini dell'aeroplano che penetra nella torre del World Trade Center.

20.3.1. *Vita quotidiana e comunicazione di massa come luoghi della società industriale in via di cambiamento.* Tra i due esempi proposti vi è, in ogni caso, una differenza fondamentale:

la questione del foulard rimane parte della vita quotidiana. Mentre l'attentato dell'11 Settembre e il seguente conflitto militare hanno abbandonato questa sfera cercando di distruggere la quotidianità. La comunicazione di massa si è stabilizzata come luogo principale della società industriale nel mondo quotidiano. La comunicazione di massa si trasforma lungo la linea di sviluppo della quotidianità, e viceversa. E con il cambiamento della comunicazione di massa è dunque correlata la vita quotidiana, che ne subisce l'attacco.

La riorganizzazione attuale della comunicazione di massa sta creando un nuovo rapporto individuo - media in cui i media si mescolano in arrangiamenti complessi, assumendo una funzione di *provider* delle offerte simboliche. Peraltro, nelle società industriali occidentali troviamo della confusione riguardo al significato delle offerte mediatiche del tipo *Il grande fratello*. In questo caso, si è svolto un dibattito pubblico, riguardo al tema dei generi come *Il grande fratello*: si tratta di una messa in esposizione di individui comuni, di una distruzione dei diritti individuali o di una forma di divertimento nell'osservare i modi esemplari di comportamento delle persone come noi?

Le domande possibili riguardanti il processo innovativo della comunicazione di massa partono dai temi tradizionali. Queste riguardano la violenza (per esempio, i manga giapponesi) o la pornografia (per esempio, su Internet) e arrivano fino agli scambi permanenti sulle aste internet, oppure ai numeri di telefono, come il prefisso tedesco 0190, che promettono comunicazione, aiuto o sesso verbale in cambio di soldi.

20.3.2. *Traduzione culturale.* Il sociologo Jürgen Habermas ha espresso un'opinione apprezzabile riguardo alla dimensione politica di tale questione. Anche Habermas è sicuro che l'attuale trasformazione dei fondamenti della società corrisponda in quanto conflitto, al conflitto causato dal passaggio da un sistema di classi sociali di carattere religioso a una società industriale secolarizzata. Egli considera riuscito il passaggio di allora verso i "nuovi" modelli di interpretazione, che oggi riguardano il conflitto tra i modelli d'interpretazione delle società musulmane e quelli della società industriale occidentale che saranno ugualmente in grado di superare le loro difficoltà. Il *lavoro di traduzione* è considerato da Habermas un incarico storico. Una *traduzione culturale* riuscita, sia sulla linea di frattura mitologica e della religione clericale, che su quella della secolarizzazione della società industriale.

La società postsecolare pone il lavoro – che ha reso la religione un mito compiuto – in linea di continuità alla stessa religione. Certamente non con un'intenzione ambigua di un'accettazione ostile, ma nell'interesse di reagire con il senso. Il senso comune democratico e illuminato deve temere la validazione comparativa mediale e la trivializzazione del chiacchiericcio di tutte le differenze di peso. La sensibilità morale – che fino a ora possedeva un'espressione particolare solo nel linguaggio religioso – può trovare un eco comune appena si percepisce una dimenticanza, e implicitamente una mancanza, di una formula salvifica. Una secolarizzazione che, non annullata, si effettua attraverso il modo (metodo) della traduzione. Questo è ciò che l'occidente può imparare dal potere secolare dalla sua stessa storia.

Questo lavoro di traduzione tra le culture ha la stessa importanza del lavoro di traduzione tra le generazioni e tra le nuove forme sociali della postmodernità come, per esempio, nei gruppi di fan, negli ambienti *Lifestyle* o nelle diverse scene *Lifestyle*.

20.4. Dominio e legittimazione

L'esistenza di rapporti di potere nel mercato dei media è evidente. Qui si incontrano nomi come Murdoch, Berlusconi o Kirch (finito, nel frattempo, in bancarotta). Ci sono costellazioni di potere più difficili da smascherare che pure richiedono una legittimazione. A queste appartengono dei nuovi formati i *testi simbolici*, che vengono mescolati creando delle *unità-Lifestyle*, con l'uso di prodotti, dei media e delle specifiche abitudini di consumo.

20.4.1. *Chiudere o aprire attraverso arrangiamenti-Lifestyle*. Il rapporto tra le forme testuali del *Lifestyle* e le forme di potere e di dominio è già stato, a suo tempo, uno dei temi d'analisi di Pierre Bourdieu riguardo le risorse culturali, e di Stuart Hall nell'ambito dell'organizzazione della comunicazione di massa. Per Bourdieu (1991) "la forma di rapporto che unisce ogni individuo con l'insieme della sfera dei prodotti culturali" si trova "in stretta connessione con la sua posizione in questo campo" (pag.107). In modo più concreto, qui si tratta delle "sottili differenze" (Bourdieu 1989) che accompagnano l'uso di prodotti culturali. Queste "sottili differenze" partono dagli abiti scelti dagli individui, passano per le loro relativi automobili e arrivano fino al genere di programmi televisivi preferiti. I campi e i prodotti delle "sottili differenze" si uniscono ormai formando dei *Lifestyle*, degli stili di vita. Con il mescolarsi dei singoli media all'interno dei complessi arrangiamenti del mondo della vita individuale, diventa inevitabile una discussione sociale e individuale rispettivamente sulla legittimità e sui diritti. Gerhart Schulze (1992) ha dimostrato come gli individui si ancorano fondamentalmente al *mondo degli interni* tramite i loro ambienti (milieu) e i loro schemi estetici quotidiani. Poiché il mondo estetico quotidiano è a libera scelta, ognuno di questi si trova in un rapporto di concorrenza con tutti gli altri stili di vita. La loro legittimazione è legata rispettivamente alla preminenza della propria forma di rappresentazione. Queste preminenti forme di rappresentazione possono essere di tipo mediale, per esempio, le *popstar* o il *grande fratello*, ma anche solo in riferimento all'arredamento della casa o all'uso del tempo libero. Qui troviamo il peso politico della dinamica del produrre e della ricezione dei media, descritta da Stuart Hall (1998, pp. 128-138) con l'uso dei termini Encoding e Decoding. Nell'ambito della discussione e del conflitto sul potere dell'interpretazione, sulle esperienze dell'autonomia, sui potenziali di opposizione o sulle procedure di sottomissione nel corso dell'acquisizione di temi o di modelli di rappresentazione, si definiscono il potere e il dominio nelle loro forme culturali (Dörner, 1992).

20.4.2. *Erkan legge. Ma soltanto dal teleschermo*. La questione del potere mediale si deve porre sulla linea di conflitto tra le tradizioni culturali. Il seguente caso, che si riferisce alla competenza nella lettura di un ragazzo undicenne di nazionalità turca, è un chiaro esempio

alla linea di conflitto tra musulmani e europei ma anche di una linea di conflitti tra la classe sociale dei lavoratori e la classe media che ha maggiori legami con il sistema scolastico. Erkan ha undici anni e possiede un passaporto turco, è nato e cresciuto nella Repubblica Federale Tedesca. La sua carriera scolastica si è svolta in due diversi Stati della federazione con curricoli di studio differenziati: è un fallimento. I suoi genitori parlano molto bene il tedesco e si sono integrati. Aiutano i figli in tutte le loro attività scolastiche anche, per esempio, essendosi sistemati in un appartamento vicino alla scuola. Non è stato però possibile creare una specie di alleanza d'istruzione con la scuola. Di conseguenza, gli insegnanti di Erkan pensano per lui a una scuola speciale per bambini con handicap.

Da che cosa dipende il problema scolastico del ragazzo? Probabilmente, Erkan non ha mai partecipato al sistema d'istruzione tedesco. Lui non si pone nessun altro obiettivo se non quello di diventare come il proprio nonno e, dunque, di essere un turco. Non c'è da meravigliarsi che nel salotto di casa sua egli non usi una parola di tedesco. D'altra parte, Erkan si concentra sul programma televisivo della *Formula1*. La *Formula1* è tra i programmi preferiti dei ragazzi della sua età. Quando suo padre ritorna dal lavoro, Erkan gli riassume velocemente i risultati della gara in tedesco. Il papà di Erkan è molto interessato e di solito dedica molto del suo tempo libero alle automobili. Egli è in grado di ripararle e di svolgere discorsi competenti in materia. Erkan, evidentemente, segue il programma con molta attenzione e riesce a memorizzare la lista dei risultati che interpreta e verbalizza, con naturalezza, in tedesco. Come premessa vi è la capacità di leggere le tabelle dei programmi televisivi di sport. Questi tipi di tabelle sono i cosiddetti *testi discontinui* che, considerati i criteri stabiliti dall'OECD, fanno parte delle *competenze di lettura*. Per la scuola però le competenze di lettura sono rilevanti soltanto se usate per leggere i testi stampati in un contesto scolastico, mentre la forma di rappresentazione del *testo discontinuo* sul teleschermo non ha nessun valore.

Forse, anche soltanto proponendo forme diverse di rappresentazione dei testi tradizionali si possono unire le varie categorie sociali e, quasi inconsapevolmente, si può determinare il loro successo scolastico e professionale. Che effetto avranno i giudizi d'immagini nel contesto religioso o quello delle immagini nel contesto dell'intrattenimento sviluppatosi nel giro di centinaia di anni? Meno improbabile sembra essere la coesistenza tra i nuovi testi del mondo estetico quotidiano inclusi il concetto di esistenza da un lato e, dall'altro, i valori sulla linea di frattura tra clan preindustriali come i "*network globali della strumentalizzazione*".

20.5. *Alla ricerca di vie praticabili. La questione dell'etica mediale e dell'educazione*

Jürgen Habermas ha aperto il campo della traduzione culturale dal punto di vista socio-filosofico, prendendo in considerazione le fratture culturali tra i miti e la religione, tra la società contadina e quella industriale. La chiesa istituzionalizzata, per esempio, ha compiuto un lavoro di traduzione culturale (certamente a fini personali) integrando i miti nelle proprie interpretazioni del mondo e nei propri significati. La società industriale, si è servita per

esempio dei musei o degli zoo, ma anche della scienza non-positivista, oppure della storia, della letteratura e del cinema. Che tipo di lavoro di traduzione avrà successo nei “*network globali della strumentalizzazione*” con media istituzionalizzati come la televisione o come le nuove comunicazioni di massa in formato *Lifestyle*? In questo contesto, l’integrazione del testo scritto nella cronaca sportiva trova un senso personale nella quotidianità. I formati *Lifestyle* creano una chance di traduzione culturale anche per il foulard dell’insegnante. Ma oltre a ciò si devono allestire nuovi percorsi, per esempio anche seguendo delle idee chiave della pedagogia come quelle di Jean-Jacques Rousseau *sulla natura dell’uomo* (Natur des Menschen).

Una nuova interpretazione delle idee elementari di Jean-Jacques Rousseau sulla natura dell’uomo potrebbe offrire il punto di partenza, ad una nuova definizione antropologica della soggettività e della formazione educativa, dal punto di vista della natura umana. In questo contesto, sarebbe necessaria un’analisi di due idee che riguardano i media ma anche alle vecchie e alle nuove forme della comunicazione di massa.

La prima è quella del pensiero della *vulnerabilità dell’individuo* da cui si può trarre l’invito a una posizione *di empatia per il principiante*. L’empatia, accompagnata alla relazione con la realtà e alla forza dell’io (Ichstärke), è una delle dinamiche della socializzazione.

La seconda l’idea è quella di una informazione educativa che deriva dalle forme di sviluppo del significato nella ricezione mediale della comunicazione di massa. Si tratta della *caparbità dell’individuo*, che si dovrebbe congiungere con il pensiero della caparbità del mondo. *Caparbità* che rimanda alla costituzione del significato dell’uso mediale odierno ma anche all’indisponenza degli individui e dei modi di agire verso una forma di vita orientata al consumo.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (1993), *Vom Verschwinden der Solidarität. Individualisierung der Gesellschaft heißt Verschärfung sozialer Ungleichheit*, in «Süddeutsche Zeitung», Nr. 36, Samstag/Sonntag, 14./15. Februar.
- Bourdieu P. (1989), *Die feinen Unterschiede*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 3, Auflage.
- Bourdieu P. (1991), *Zur Soziologie der symbolischen Formen*. Suhrkamp, Frankfurt a.M., 4, Auflage [französische Originalausgabe 1970].
- Castells M. (2001), *Das Informationszeitalter I. Die Netzwerkgesellschaft: Opladen*, Leske + Budrich, Leverkusen.
- Horkheimer M., Adorno T. W. (1969), *Kulturindustrie. Aufklärung als Massenbetrug*, in Horkheimer M., Adorno T. W., *Dialektik der Aufklärung*, Fischer, Frankfurt [Originalausgabe: New York 1944].
- Schulze G. (1992), *Die Erlebnisgesellschaft. Kultursoziologie der Gegenwart*, Campus, Frankfurt a.M.
- Stuart Hall D. (1998), *Encoding/Decoding*, in Stuart Hall D., Hobson A., Lowe P. W. (eds.), *Culture, Media, Language*, Hutchinson, London